

Orazio Ferrara

Cara mamma
Lettere dal fronte russo

Storia del fante Antonio Albero da Sarno



2010



www.vesuvioweb.com

Spesso sgrammaticate, ma sempre fascinate nella loro semplicità, che sa di cose vere, non artefatte, le lettere che i soldati italiani, dai vari fronti delle guerre del Novecento, inviavano ai loro cari a casa. Sgrammaticate, ma a volte simpatiche e scanzonate come quella del geniere Alfredo Bello da Sarno, che scrive dal fronte dell’Africa Settentrionale (per la precisione *“Sollum zona d’oper. 9.7.1942, XX”*) *per fare gli auguri di buon onomastico ad un suo amico e compaesano, il dottor Carmine Laudisio, e gli racconta che il generale Rommel in persona si è complimentato con i soldati italiani per il loro valore in battaglia. “Ci a dato del bravo e ci a dato la mano a tutti noi”. Sgrammaticato sì il nostro fante, ma a tu per tu con la Storia. E poi continua: “...carissimo dottore... voglia sperà Iddio che ci fa tornà a tutti noi soldate con una bella vittoria così sareme felice tutti. Cosa si fa di belle a Sarno... ma io già posso immaginare anche da lontano che sempre ostesse. Speriamo che torne... Qua giù la sabbia è troppo. Nello stomaco è piene di sabbia, quando io ritorno a furio di cristere si può levare dalla mia pancia questa sabbia... Alfredo”*.

La lettera appena riportata, così come le altre nel presente lavoro sono tutte trascritte senza alcuna correzione (nemmeno fra parentesi), ad eccezione dei necessari interventi sulla punteggiatura e sugli accenti

per rendere gli scritti stessi più intelligibili.

“Cosa si fa di belle a Sarno... ma io già posso immaginare anche da lontano che sempre ostesse. Speriamo che torne...”. C’è più poesia in questi pochi sgrammaticati righe che in tanti arzigogolati paroloni. E’ Sarno, è il Sarnese come era, come è, come sarà. *“Sempre ostesse”*. E poi quell’ironia dissacrante, tutta sarnese, sul clistere per togliersi quella sabbia dalla pancia. La risata ad esorcizzare lo spettro della morte, sempre in agguato su quelle infuocate sabbie della pista verso El Alamein. E’ la guerra vista dalla parte del soldato semplice, dell’umile fantaccino. Senza orpelli e senza retorica. Eppure, al momento opportuno, questi soldati sapranno fare bravamente la loro parte, a volte fino al sacrificio della vita. Come nel caso del fante fuciliere Antonio Albero da Sarno, morto a 26 anni in Russia, sul lontano fronte del Don.

Anche le lettere di Antonio Albero alla “cara mamma” sono sgrammaticate, eppure esse sono sempre fascinate nella loro drammatica semplicità, restituendoci intatto il sapore di un’epoca ormai passata ed offrendoci uno spaccato vivo del più allucinante dei teatri di guerra, in cui operarono gli italiani nel secondo conflitto mondiale. Quello del fronte russo. Se la guerra è sempre orribile, quella di Russia lo fu all’ennesima potenza. Fu un inferno esattamente speculare a quello africano. Qui caldo da impazzire, là il gelo più orrendo.



Nell'anno 1942 il fante Antonio Albero fu Saverio, classe 1916, al momento della partenza per il fronte russo dopo un periodo di addestramento presso Ventimiglia, è inquadrato nella 12a Compagnia Fucilieri dell'89° Reggimento Fanteria "Salerno", quello dal famoso motto "Non chiedo dove" e dalle mostrine bianche e granate. Quest'ultimo unitamente al gemello, il 90° Reggimento Fanteria "Salerno", e al 108° Reggimento Artiglieria Divisionale forma la Divisione di Fanteria Cosseria, che è una delle divisioni dell'ARMIR, l'armata italiana in terra di Russia subentrata al CSIR.

La prima missiva in ordine cronologico di cui abbiamo conoscenza, indirizzata "alla signora Manzi Lucia, via San Matteo, Sarno, Italia", mittente "Albero Antonio, 89° Regg.to Fanteria, 12a Compagnia, P. M. 42" (dove P.M. sta per Posta Militare, e 42 indica la zona di operazione, nel nostro caso la Russia), è una semplice cartolina postale per le forze armate, in cui fra l'altro è scritto:

"Zona d'operazione, 4/8/1942. Cara mamma, ...io sto bene, mi trovo in marcia verso il nemico... tuo aff.mo figlio Antonio".

Dunque, agli inizi del mese di agosto del '42, il nostro fante è in marcia di avvicinamento, col suo reggimento, verso il fronte. In quei giorni, come apprendiamo dallo scritto successivo, lo stupiscono non poco l'immensa vastità delle pianure russe, nonché la miseria e la sporcizia dei contadini che vi vivono. Unici crucci al momento,

nella spensierata giovinezza del giovane fante sarnese, sono la mancanza di notizie del fratello Adolfo, anch'egli in armi (dopo la guerra di Grecia, è di guarnigione nell'isola di Creta), e le non floride condizioni economiche della madre, vedova con quattro figli a carico.

"10/8/1942, XX,

Mia cara mamma, molto gradita mi è giunta la tua cara lettera, speditami il giorno 28 u.s., dove apprendo che godi ottimo stato di salute ... e così per il momento ti assicuro di me... Mamma arriguardo di mio fratello Adolfo, gli ho scritto sempre, quante volte ho scritto a te ... e fino a oggi non ho ricevuto ancora notizie, ma spero di presto riceverle. Mamma a riguardo della moneta, non ti sognare neanche per spedirmi moneta ... i soldi qui non servono a niente, anzi quando piglio la mia paga ve la devo spedire a voi, avete capito...mamma, qui dovete fare il conte che è come un deserto, solo che non c'è sabia. Dovete figurarvi che sono 32 giorni di viaggio per arrivare in linea, 12 di treno e venti a piedi e non si è visto che grande estensione di pianura senza fine e senza un monte, ma tutti fertili che se fossero coltivati sa quanto grano si farebbe. Mamma, sta gente di qui ... se vedi sono tutti scalzi, sporchi. Hanno molta miseria... e si vivono solo con latte e puzzano quando passano vicino... case piccole, il tetto di paglia e le mura fabbricate con letame di vacca e tutte a primo piano..... mamma, voi state pure tranquilla che il tuo figlio torna come è uscito di casa...



...mamma io mi dimenticavo di dirti che pochi giorni or sono ti ho spedito £ 300, quando li ricevi me lo fai consapevole...a traverso questo spazio di cielo giungano a te tutti i miei pensieri affettuosi e bacioni ...aff.mo figlio Antonio “.

Amareggia non poco il nostro fan-
te il fatto che la madre, in una lettera,
si lamenti di non ricevere da tempo
sue notizie. Ma egli, sempre fiducio-
so ed ottimista, è speranzoso che pri-
ma o poi tutta la posta arriverà a de-
stinazione, come scrive nella lettera
datata 17 agosto. Nella stessa lettera,
oltre a comunicare che ha finalmente
ricevuto notizie da suo fratello Adol-
fo, racconta dell'incontro con un sar-
nese, tale figlio di Luigi 'e Alesio (un
Robustelli? Visto che ancora oggi un
ramo di questa famiglia è inteso 'e
Alesio), soldato nel Reggimento Sa-
voia Cavalleria. Annotiamo che di lì
a sei giorni, il 23 agosto, gli squadro-
ni del Savoia Cavalleria saranno pro-
tagonisti di una memorabile carica
contro le truppe russe nella steppa di
Isbunschenskij. L'ultima gloriosa cari-
ca di cavalleria che la storia ricordi.
Gli squadroni schierati manovrano
come in una piazza d'armi: squilli di
tromba, trotto, galoppo, carica al gri-
do di "Savoia". Il risultato è una so-
lenne batosta per alcuni battaglioni
siberiani, la migliore truppa scelta so-
vietica, oltre alla cattura di 500 pri-
gionieri russi.

*“17/8/1942, XX, Mia cara mam-
ma,... tu ti lamenti che non ricevi mie
notizie, ma se io ogni 3 o 4 giorni vi
scrivo e qui nella presente mi dite che*

*avete ricevuto una cartolina da Tren-
to e non ne avete ricevuto più, ma a
me mi sembra una cosa strana. Allo-
ra la posta che noi scriviamo va tutta
smarrita, magari vi può giungere in
ritardo che non è posta aerea ma vi
giunge, spero che la riceverete tutta
in seguito... durante le marce di tra-
sferimento al fronte, per strada in-
contrai un altro di Sarno, che sta al 3
Regg.to Cavalleria Savoia e fa servi-
zio in un battaglione stradale, come
la milizia stradale nelle crocivie, è il
figlio *Luigio Alesio, ex cognato mio,
ti ricordi mamma?...3 giorni fa rice-
vette una cartolina di mio fratello A-
dolfo, e mi dice che sta bene e gli ri-
spose subito lo stesso giorno che
scrisse a voi...Vostro indimendicabile
figlio Antonio”.**

Intanto il fronte russo tende a sta-
bilizzarsi e i 200.000 dell'8a Armata
italiana (in sigla ARMIR) prendono
posizione sulla riva destra del Don.
Alla Divisione Cosseria, con i suoi
reggimenti di fanteria 89°, di cui fa
parte il nostro Albero, e 90°
“Salerno”, e con il 108° reggimento
d'artiglieria divisionale, spetta il
compito di tenere quell'ampio settore
appena sopra la grande ansa del Don,
denominata Werchnje Mamon. Uno
dei capisaldi di questo settore è quota
158, una piccola altura che sovrasta il
fiume Don e su cui sorgono le isbe
(case) di Deresowka. Da questo setto-
re è sicuramente inoltrata, dal fante
Antonio Albero, la lettera che segue:



This map illustrates the Eastern Front in Russia during World War II, showing the progression of the German advance and the subsequent Russian counter-offensives. The dotted line represents the limit of German advance in December 1941, the dashed line represents the limit in December 1942, and the solid line represents the Russian front in February 1943. The stippled area indicates territory reoccupied by Russia during the summer offensive of 1943. The map also shows the approximate Russian front in November 1943. Key cities and locations are labeled, including Leningrad, Smolensk, Kiev, Moscow, Stalingrad, Rostov, and the Caucasus region. The Black Sea and Sea of Azov are also shown.

“5/9/42, XX, Mia cara mamma , stamane ebbi la gioia di ricevere tre tue lettere, una del 19, una del 23 e una del 26 ... dopo tanto in attesa di un tuo scritto, finalmente me ne sono giunte 3 una volta e nel leggere mi assicuro che voi tutti di casa state bene di salute e così vi assicuro di me, per il momento godo una buona e perfetta salute e così spero per l'avvenire...che mio fratello Adolfo ha scritto mi fa molto piacere... Mamma non stare in pensiero che io faccio tanti sacrifici, servono per il benessere dello stato, al futuro dei nostri figli, che non devono sacrificarsi come noi...a traverso questo spazio di cielo giungano a te i miei più cari ed affettuosi bacioni, sono il tuo indimenticabile figlio Albero Antonio... “.

Poi più sotto, come per un ripensamento affettuoso, un postscriptum.

“Ciao sto bene”.

A quali sacrifici andassero incontro i nostri fanti, impegnati nella campagna di Russia, per noi non è facile immaginarlo. Sentiamo da uno, che in quel periodo era nella stessa zona di Deresowka e che è tornato vivo, da quell'inferno, per raccontarcelo. E' Mario Tognato, che nel suo *“La Julia muore sul posto”* (Piovan Editore, Abano Terme 1982) così scrive:

“... il freddo era feroce: con milioni di trafitture ci penetrava negli orecchi, sotto il passamontagna, e, di quando in quando, dovevamo sfilare

le mani che tenevamo costantemente riparate, assieme alle bombe, nelle tasche del pastrano, per frizionarci vigorosamente il naso con un'operazione quanto mai dolorosa. I piedi sembravano attanagliati dagli scarponi ed avvertivamo la carne formare un tutto unico con le calze. Sovente, approfittando di qualche punto più riparato, pestavamo forte i piedi sulla neve e li sbattevamo l'uno contro l'altro cercando di muovere le dita... Sotto le isbe di Deresowka, mi sfilai la borraccia ed ingollammo una buona sorsata di cognac. Per berlo era una impresa. Guai se le nostre labbra fossero venute a contatto con il metallo; freddo com'era, ci avrebbe profondamente ustionato, strappandoci lembi di carne. Dovevamo, perciò, con estrema cautela, farcelo colare direttamente in gola, dove bruciava facendoci restare senza respiro. Ci asciugavamo poi, in fretta, le eventuali gocce, perché altrimenti la pelle, già tesa dal freddo sino a spezzarsi, si sarebbe aperta in profonde e dolorose screpolature...”.

Proprio agli inizi del settembre 1942, cui data l'ultima lettera di Antonio Albero, l'Armata Rossa comincia tutta una serie di attacchi contro il fronte del Don, per saggiarne la resistenza e scoprirne eventuali punti deboli. Il piano dei generali russi è semplice, scardinare in quel punto il fronte per poter poi accerchiare definitivamente l'armata tedesca a Stalingrado, e cogliere così la prima importante vittoria della guerra.



Campagna di Russia
1941 - 1943

Alla fine, nei mesi che seguono, questo piano avrà successo, anche se costerà ai russi un altissimo prezzo in vite umane.

D'altronde lo stesso generale Zukov, forse il migliore in assoluto in campo russo ed anche il più umano, alla domanda come avesse fatto, nelle sue offensive, a superare così velocemente gli sbarramenti dei vasti campi minati nemici, dirà candidamente: *"Era semplice. Mandavo avanti la truppa a ranghi serrati. I primi morivano, gli altri passavano senza pericolo"*.

E' di fronte alla fanatica determinazione di tali soldati a passare ad ogni costo, che peraltro, non dimentichiamolo, lottano per la libertà e l'indipendenza della loro patria, che si trovano a combattere gli italiani dell'ARMIR.

Alle prime luci dell'alba dell'11 settembre 1942, approfittando di una fitta nebbia che, quasi bianco sudario, avvolge le rive del Don, il I e II Battaglione del 555° Reggimento di fanteria e reparti del Battaglione artiglieria reggimentale, tutti in organico alla 127a Divisione di fanteria dell'Armata Rossa, vanno all'assalto di quota 158 con obiettivo Deresowka. Tengono questa zona, come già accennato, i fucilieri dei reggimenti di fanteria 89° e 90° "Salerno".

La tecnica d'assalto dei russi è micidiale. Tempestare da vicino, con i mortai e le mitragliatrici, le posizioni degli italiani e poi prenderle all'arma

bianca. In breve il combattimento si trasforma in un feroce corpo a corpo. La difesa italiana, essendo a velo e quindi senza profondità perché disseminata su una linea troppo lunga, di fronte al numero soverchiante degli attaccanti in alcuni punti, fatalmente, cede. La riconquista di queste posizioni perdute diventa quindi un punto d'onore per i fanti italiani. E' un susseguirsi di assalti e contrattacchi sanguinosi, quasi sempre alla baionetta e con lanci di bombe a mano, per l'intera giornata. Alte le perdite nei due schieramenti contrapposti.

Per farsi un'idea dell'asprezza dei combattimenti, è opportuno leggere la motivazione della medaglia d'oro al valore militare, concessa alla memoria di un eroe di quella drammatica giornata, il tenente colonnello Guido Agosti del 90° Reggimento "Salerno".

"Comandante di battaglione...con rara perizia e abnegazione organizzava in ambiente e situazioni di eccezionale difficoltà, la posizione affidatagli a difesa sul Don. Di fronte ad un improvviso attacco di forze nemiche soverchianti, con prontezza si lanciava alla testa della compagnia di rincalzo e, sprezzante dell'intenso fuoco di mitragliatrici e di mortai avversari, la guidava con ardimento e impeto trascinatore che ne moltiplicava le forze, in reiterati contrattacchi alla baionetta e bombe a mano. Nell'ultimo e più violento assalto mentre i suoi fanti guidati dal suo esempio e dalla sua azione animatrice ricacciavano il nemico, egli cadeva mortalmente colpito...esemplare sacrificio di soldato e



di comandante. Quota 158 di Deresowka (Fronte russo), 11 settembre 1942”.

Sempre nel corso di questi duri scontri, veniva mortalmente ferito anche il fante fuciliere Antonio Albero da Sarno, di anni 26, dell'89 ° Reggimento fanteria “Salerno”. Il fiero comportamento del nostro, durante l'ultima sua azione, è mirabilmente sintetizzato nella motivazione della concessione della medaglia di bronzo al valore militare, con l'annesso soprassoldo di lire 300 annue, conferitagli alla memoria da Umberto di Savoia, principe di Piemonte, luogotenente generale del Regno.

“Nel corso di un contrattacco, gravemente colpito da bomba da mortaio, dopo aver tentato con sforzi sovrumani di partecipare all'azione, chiedeva ai compagni di essere aiutato per inseguire il nemico in ritirata. Con forza d'animo ammirevole sopportava le dolorose medicazioni e, conscio dell'imminente fine, rivolgeva un estremo saluto alla Patria e al suo colonnello. q. 158 - Don (fronte russo), 11 settembre 1942”.

All'alba del giorno dopo, 12 settembre, sarà proprio il III battaglione dell'89°, il reggimento di Albero, in un ennesimo furioso contrattacco a ricacciare oltre il Don gli ultimi reparti russi, ristabilendo così definitivamente la situazione nel settore di Deresowka.

Da sempre è stata convinzione della famiglia Albero che il loro caro sia

morto nella stessa giornata dell'11, come d'altronde sembrerebbe confermare il decreto di concessione della medaglia di bronzo. Tale data è perfino incisa sulla lapide della tomba nel cimitero di Sarno. Ma non è così, il fante Antonio Albero sopravvisse alle ferite, di cui una particolarmente grave, perlomeno fino al 14 settembre. A conforto di questa tesi abbiamo una cartolina postale e una lettera di un cappellano militare.

La cartolina postale è una di quelle in uso per le Forze Armate italiane ed è datata, appunto, 14.9.42. Sicuramente non è stata mai inviata per la posta militare, ma consegnata in seguito, con altri effetti del caduto, ai familiari. La grafia, malferma e sconnessa, è quasi indecifrabile. Ma ad un'attenta comparazione con le lettere precedenti, si capisce benissimo che si tratta della grafia del fante Albero Antonio. Probabilmente quest'ultimo la scrive quando ormai è in gravissime condizioni. Sulla cartolina si notano delle macchie che, sebbene ingiallite dal tempo, sembrano dovute a sangue. Ciò è compatibile con un'emorragia ancora in corso delle ferite. Confessiamo di aver avuto una vivissima emozione nel guardare gli originali di queste carte.

Ed ecco la parte intelligibile della cartolina.

“ 14.9.42, Carissima mamma vi scrivo questi pochi richi per farvi sapere che stiamo bene di salute, così spero di sentire di voi e la mia cara famiglia e gli altri.

Grado, Cognome e Nome del mittente:

Albero Antonio
89° Reg. Fanteria

Reparto *12° Comp.*

P. M. *62*

Via aerea



Con la tua

SOBRIETÀ E AUSTERITÀ DI COSTUMI

rispetta e onora

I COMBATTENTI

A CURA DELL'UFFICIO PROPAGANDA R. ESERCITO



CARTOLINA POSTALE
PER LE FORZE ARMATE



Alla Signora Sigra

Mangi Lucia

Via S. Matteo

(Sarno)

ITALIA

Sarno

Cara mamma...Pregate la Vergine di Pompeo che ritorno ...Baci il vostro figlio Albero...".

La parola mamma (quella dell'inizio) è quasi indecifrabile nella grafia calcata più volte, come se chi scrivesse fosse stato preso da una grande emozione nel compitarla. E' chiaramente lo scritto d'addio di uno "conscio dell'imminente fine", come recita testualmente la motivazione della concessione della medaglia di bronzo. "Cara mamma...Pregate la Vergine di Pompeo che ritorno ...". Ma sa già che, a meno di un miracolo, non ritornerà. E non ritornerà.

Sul ricovero e il successivo decesso del fante Albero in un ospedale da campo, c'informa la lettera alla madre da parte del cappellano dell'89° Reggimento Fanteria.

"12.10.42 - XX, Preg.ma Signora, assolve ad un doloroso dovere dandovi una triste notizia che forse conoscete già ufficialmente per parte del Ministero della Guerra. Il fante Albero Antonio è deceduto all'Ospedale da Campo n° 119 in seguito a ferita riportata sul campo di battaglia. Tutte le cure possibili alla scienza furono tentate ma restarono inutili. La salma venne tumulata in Kusmenkof [esattamente Kusmenkoff] tomba n° 13. gli indumenti e oggetti personali verranno rimessi - tramite autorità militari - ai parenti. Vi prego accogliere le mie personali condoglianze e quelli di tutti i colleghi in armi. La fede in

Dio conforti il vostro dolore e la preghiera di suffragio giovi ad Albero. Ossequi Pieri Otello Tenente Cappellano 89° Reggimento Fanteria".

Una successiva lettera sempre di don Otello Pieri, questa volta però indirizzata "Al Rev. Arciprete don Gennaro Montoro, presso Collegiata di San Matteo, Sarno", ci dà ulteriori delucidazioni sulla vicenda.

"P. M. 42 23/2/43 XXI Preg.mo Reverendo, Il fante Albero Antonio riportò varie ferite su parti diverse del corpo per scoppio di bomba da mortaio, ma la principale fu quella alla coscia destra che permise l'uscita di sangue abbondante. Per tutto il periodo della guerra è sostanzialmente inutile rivolgere petizioni per la esumazione e trasloco della salma di militari - specie dalla Russia: il cimitero di Zapptano [?] e quello di Kusmenkorv [ma Kusmenkoff] sono ora in mano ai russi. Riferite alla madre di Albero che ufficiali e colleghi del suo Antonio fecero a suo tempo una colletta che - per la tardiva riposta alle mie - non è stata ancora spedita: quanto prima farò recapitarla ossequi Pieri Otello".

Dunque fin dal primo momento, i familiari di Antonio Albero cercano di ottenere il trasloco della salma, come ci conferma la lettera del febbraio '43 appena riportata. Dovranno però passare più di cinquant'anni, affinché ciò sia possibile.



Bisogna aspettare il crollo del comunismo in Unione Sovietica, per avere il rimpatrio delle salme di tanti italiani caduti in Russia, tra cui quella del nostro.

Lunedì, 18 aprile 1994, con una semplice quanto solenne cerimonia militare le spoglie mortali del fante fuciliere Antonio Albero dell'89° Reggimento "Salerno" sono tornate a Sarno. Finalmente a casa !



info@vesuvioweb.com

